

Percorso L'autore

Eugenio Montale

6. Satura e l'ultima produzione

FOCUS

Le suggestioni mitologiche nelle liriche di Montale

I miti antichi hanno sempre esercitato una grande attrazione sugli artisti. Da questa memoria collettiva e dai suoi simboli, poeti come Monti, Foscolo, Carducci, Pascoli, D'Annunzio hanno attinto motivi ispiratori, valori e tensioni ideali.

L'eco di Orfeo ed Euridice Se Ulisse è l'eroe più cantato nei secoli (l'ulissismo è tema dell'immaginario collettivo dal Medioevo ai nostri giorni), Orfeo (protagonista del mito raccontato da Virgilio nelle *Georgiche*, 37-31 a.C.) è particolarmente caro ai poeti moderni. Il cantore greco rappresenta il magico potere della musica e della poesia, tanto che i simbolisti francesi e, sulla loro scia, Ungaretti, hanno legato la vicenda della discesa agli Inferi di Orfeo alla creazione poetica, all'esplorazione dell'abisso che ogni uomo sente dentro di sé.

Orfeo con il suo canto sublime fa muovere le querce, ammansisce le belve, arresta il corso dei fiumi, affascina anche gli inflessibili dèi dell'Ade e ottiene il privilegio di scendere agli Inferi per riportare in vita la moglie Euridice: il potere della poesia e la forza dell'amore possono vincere anche le leggi che governano l'universo. Ma dimentica la condizione posta dagli dèi: si volta a guardare l'amata prima di aver raggiunto l'uscita dal regno dei morti, perdendola così per sempre.

Tuttavia l'incanto e il mistero del poeta rivivono nei millenni: la poesia vince il tempo, e i poeti, come dice Montale, continueranno a studiare «per l'aldilà / un fischio, un segno di riconoscimento», per far prevalere sulla morte le ragioni dell'amore (→ *Avevamo studiato per l'aldilà*, T130). Lo sforzo di approfondire temi e problemi della condizione umana, per trovare risposta al «male di vivere», porta Montale a confrontarsi in più di un'occasione con il patrimonio della tradizione. Rivisitare i miti classici è un modo per ribadire l'impossibilità di un'armonia con la realtà e reagire alla negazione della memoria, al tempo che dissolve i ricordi.

L'eco di Orfeo ed Euridice si riconosce anche nella lirica *Cigola la carrucola del pozzo* (→ T125). Il poeta ha rappresentato attraverso la contrapposizione di due livelli dello spazio (alto-basso) la risalita e la ridiscesa di Euridice agli Inferi: dal fondo del «pozzo» (il regno dei morti) risale verso l'alto il ricordo di una figura di donna: un sorriso e il tentativo di un bacio sembrano ripetere il miracolo del mito, dell'amore che vince la morte. Ma il ricordo svanisce e l'immagine sprofonda di nuovo nell'oscuro pozzo. Come Orfeo, anche il poeta moderno non riesce a trattenere la sua Euridice nel regno della luce: per Montale, il regno della morte è il tempo, che sancisce la sconfitta del sogno della poesia, del tentativo di aprire un varco nel buio del passato.

Il filo di Teseo e Arianna Nella *Casa dei doganieri* è contenuto un richiamo al mito greco di Teseo e Arianna: l'eroe ateniese Teseo uccide il Minotauro e trova l'uscita dal labirinto, in cui il mostro era relegato, grazie al filo che Arianna, la figlia del re di Creta, per amore gli ha donato. Il mito è reinterpretato da Montale con un'inversione di ruoli: il poeta tiene ancora in mano un capo del

filo che idealmente lo lega alla fanciulla amata, ma il filo diventa sempre più tenue e l'io lirico si accorge di essere il solo a mantenere il contatto con il passato («Tu non ricordi; altro tempo frastorna / la tua memoria; un filo s'addipana. / Ne tengo ancora un capo»; vv. 10-12; → T127).

Il filo reciso dalle Parche Il filo della memoria è anche il filo della vita, quello che Montale invita a non tagliare in *Non recidere, forbice, quel volto*; (→ T126) con allusione alle mitiche figure delle Parche (Omero le chiama Moire, «coloro che assegnano una porzione di tempo»). Inflessibili dee del destino di ogni essere vivente, esse avevano nome Cloto («colei che fila»), Lachesi («colei che avvolge il filo della vita»), Atropo («colei che recide»). Le divinità del destino sono femminili perché i Greci pensavano che essendo la vita un dono della madre, anche la morte dipendesse dalla donna.

Le forbici del tempo sono quelle delle Parche e a loro si rivolge il poeta. Ma la sua preghiera di non disperdere il volto della persona amata non sarà esaudita: il «colpo» del Destino (*Un freddo cala... Duro il colpo svetta*, v. 5) corrisponde a quel colpo che taglia ogni ricordo come accade anche alla pianta dell'acacia, «ferita» (v. 6) da un anonimo potatore. Tutto è già stato deciso da un Destino senza volto, che governa con la sua legge immutabile, così come i greci se lo raffiguravano.

Il mito di Clizia-girasole Infine, l'archetipo solare di Clizia, creatura eliotropica (eliotropo letteralmente significa «che si gira per vedere il sole») della *Primavera hitleriana* (🌍), richiama il mito raccontato nelle *Metamorfosi* dal poeta latino Ovidio (I sec. a.C.). La ninfa Clizia era figlia del dio Oceano e di Teti. Fu amata da Apollo, dio del sole, però quando questi le preferì Leucotoe, lei continuò ad amarlo rivolgendosi a lui in qualunque ora del giorno, finché, consunta dalla fame, fu trasformata dal dio in eliotropo.

L'amore di Clizia nel mito è per il Sole, ma per il poeta si identifica con l'amore per Dio («Guarda ancora / in alto, Clizia, è la tua sorte, tu / che il non mutato amor mutata serbi, / fino a che il cieco sole che in te porti / si abbàcini nell'Altro e si distrugga / in Lui, per tutti»; vv. 33-38). Clizia porta in sé una luce di salvezza («cieco sole»); contemplando l'altro sole, Dio, si consuma in Lui, e distruggendosi nell'amore divino si sacrifica per la salvezza di tutta l'umanità.

GUIDA ALLO STUDIO

- Quale significato assume nella produzione poetica di Montale la rilettura dei miti classici?
- Quali sono le liriche in cui è possibile cogliere le reminiscenze dei miti di Orfeo ed Euridice e di Teseo e Arianna?
- Da quale mito proviene l'immagine di Clizia-girasole?